

LA MUSICA COME DISTORSIONE DEL QUOTIDIANO: IL CASO DE *IL BANDITO E IL CAMPIONE* DI FRANCESCO DE GREGORI

Nell'analisi del rapporto tra le canzoni di alcuni dei massimi cantautori italiani manca, in conclusione, il caso critico in cui il quotidiano viene distorto e il fatto raccontato in una maniera che non rispecchia il reale andamento degli eventi. E' il caso di una canzone del 1993, *Il bandito e il campione*, scritta da Luigi Grechi per il fratello Francesco De Gregori e parte dell'omonimo album. Il fatto in questione ha due attori principali: uno, il *bandito*, è Sante Pollastri, noto per le sue scorribande e omicidi nel corso degli anni '20 del Novecento; l'altro, il *Campionissimo* Costante Girardengo, ciclista che vanta nel suo palmares due affermazioni al Giro d'Italia, nove campionati italiani, sei Milano-Sanremo e moltissime vittorie in pista. Entrambi sono due personaggi entrati nella leggenda del loro paese, Novi Ligure, vissuti nella stessa epoca e tra i quali c'è stato un episodio che ha unito, seppur brevemente, le loro strade. La canzone di De Gregori però ha traslato assai quella che poi è stata giudicata come verità dai libri sulle biografie dei due personaggi, tanto che lo stesso cantante romano sembra sia stato citato in causa dalla nipote del *Campionissimo*, Costanza Girardengo (Zucca, 2003, pag. 185). Per avere un giusto metro di paragone, è bene dunque prima riportare il racconto storico della vicenda, con il consueto appoggio della stampa del tempo, poi vedere cosa Grechi e De Gregori hanno traslato nel loro componimento.

L'INCONTRO TRA I DUE "ATTORI" E L'ARRESTO DI POLLASTRI

Prima di iniziare il racconto, è bene fare una premessa generale sulla stampa degli anni '20. In quel periodo, l'azione repressiva del regime fascista sulla libertà di stampa comincia a farsi sentire tanto che anche i giornali principali si devono piegare alle regole. Dal 1926, i giornali vengono ridotti a quattro pagine per un miglior controllo, la cronaca viene eliminata come la politica non filogovernativa. Caso strano è però che, a confronto con vicende analoghe, quelle di Sante Pollastri hanno al tempo una buona copertura mediatica, anche se non appaiono fotografie: per il regime di Mussolini è vietato pubblicare le immagini di criminali, ricercati e oppositori. Per seguire l'andamento della vicenda, utile guida è il libro di Gian Domenico Zucca *Sante Pollastro: il bandito in bicicletta* (Alessandria, Igrafismiboccassi, 2003) dove si trova un'ampia selezione di passi giornalistici che narrano la storia del bandito piemontese.

Saltando ciò che va al di fuori del testo della canzone in analisi, la narrazione della vicenda parte dalla rapina alla filiale della Banca Agricola Italiana di Tortona di venerdì 14 luglio 1922. "*Atroce delitto alle porte di Tortona/ Il cassiere della banca agricola assassinato e depredato in mezzo alla via*" è l'accoppiata titolo-sommario che compare in un articolo di mezza colonna nella seconda pagina della *Gazzetta del Popolo* del 15 luglio 1922 che anticipa la cronaca del fatto. Carlo Casalegno, 40 anni, ex maresciallo dei carabinieri e allora fattorino della banca, viene freddato con un colpo di pistola mentre tiene sotto braccio denaro e valori. Sante Pollastri, uno dei quattro del commando assalitore, prende la bicicletta del fattorino ucciso per fuggire. Il *Corriere della Sera*, giovedì 30 luglio 1930, in settima pagina riporta nell'articolo intitolato "*L'odissea di due condannati a trent'anni di reclusione che si dichiarano innocenti*" un resoconto assai più dettagliato rispetto a quanto avessero fatto allora la *Gazzetta del Popolo* o il *Messaggero di Novi* (che tra l'altro aveva ricopiato integralmente la cronaca del primo giornale facendola uscire solo il 23 luglio): "*Nelle prime ore del pomeriggio del 14 luglio 1922, quattro individui, giunti in bicicletta da Novi Ligure [...] sostarono a lungo sotto il sole, scrutando lontano come se attendessero qualcuno. Infatti, dopo un quarto d'ora d'attesa, si vide spuntare [...] un ciclista che pedalava tenendo il centro della strada. [...] Estrassero simultaneamente le rivoltelle, uno di essi si alzò gridando: - Qua la borsa o sei morto. [...] Egli non si spaventò all'intimazione, ma posto un piede a terra, con la mano destra fece atto di frugarsi nella tasca posteriore dei calzoni, dove teneva una rivoltella [...]. Rintronò uno sparo: il bandito aveva messo in esecuzione la sua minaccia. Colpito al cuore, il ciclista rotolò con la macchina nella polvere, fulminato*". E sulla identità della vittima si legge: "*Era il cassiere della Banca Agricola di Tortona, l'ex maresciallo dei carabinieri Achille Casalegno (in nome ivi è errato, n.d.A.) padre di tre figli. La borsa ch'egli portava con sé conteneva 37.000 lire in biglietti di banca e titoli industriali inesigibili*". Martedì 18 luglio 1922, a pagina 2 della *Gazzetta del Popolo*, si legge poi nel titolo "*Gli assassini del cassiere di Tortona sarebbero stati identificati*". Nell'articolo, si legge che tre pregiudicati sono arrestati per l'accaduto, tra cui vi sono Pasquale Leggero e Attilio Carrega, banditi sì, ma non coinvolti nella vicenda. Al processo a loro carico, svoltosi dal 5

al 14 giugno 1924, i due vengono condannati a trent'anni di reclusione e dieci di sorveglianza speciale alla pari dell'assente Sante Pollastri.

Il bandito Pollastro (che viene definito anche così a causa di una traslitterazione del cognome nell'atto battesimale), nei mesi successivi, è autore di altre sparatorie che vedranno coinvolti altri carabinieri uccisi e si rifugia in Francia, a Parigi, scampando ogni tentativo di cattura e favorito dal fatto che la sua faccia non può essere pubblicata per legge sui giornali. Sante varca spesso la frontiera di Ventimiglia, con travestimenti clamorosi come un abito da frate indossato per il funerale della madre del 10 ottobre 1926 (Brignoli, 1995, pag. 19). Dopo una serie di avvistamenti e la pubblicazione sui quotidiani di presunte apparizioni del bandito nel Nord-Ovest del Paese, Pollastri decide di non abbandonare i compagni e, dopo aver pensato invano di inviare una lettera al Ministero dove avrebbe giudicato se stesso colpevole scagionando gli altri due, trova un'idea per cercare di portare in Italia la verità senza essere messo in manette a Parigi. Ed è qui che i binari delle vite di Costante Girardengo e Sante Pollastri si incrociano per un breve tratto.

Il 24 settembre 1925 si tiene, al velodromo "Buffalo" di Parigi una "sei giorni" di gare. Girardengo è seguito dal fido massaggiatore Biagio Gavanna, conoscente di Pollastri e famoso nella storia del ciclismo come il futuro massaggiatore cieco di Fausto Coppi (nel 1924 non è colpito ancora dalla sifilide che gli farà mancare la vista). La cronaca dei fatti si può leggere sulle righe del *Corriere della Sera* del 18 dicembre 1926, nell'articolo intitolato "*La catena di delitti di Pollastri nella confessione del bandito a un compaesano*" in seconda pagina. "*Il Cavanna si incontrò con Pollastri il 24 settembre dell'anno scorso, al velodromo Buffalo di Parigi. Quel giorno, un giovedì, Girardengo, Bottecchia e Binda dovevano misurarsi coi tre fratelli Péllissier. A un tratto Cavanna si sente chiamato con uno zufolo noto: guarda nella folla che gremiva le tribune e scorge nientemeno che il Pollastri, che era insieme con un compagno conosciuto dal Cavanna col soprannome di "Zingaro" [...]. Il massaggiatore del "Gira" detto l'"Omon" per la sua corporatura atletica, fece scendere il Pollastri e lo "Zingaro" nel quartiere dei corridoi e lì si intavolò una conversazione, alla fine della quale il bandito fece sapere che desiderava essere presentato a Girardengo e ai corridori italiani". Dalla letteratura sul ciclista e il bandito, si narra che in quell'occasione i quattro si ritrovano a pranzo al ristorante "Italia e Francia" in via Beothie. Durante quel pasto, Pollastri racconta ai due sportivi come si sono svolti i fatti della rapina a Tortona in modo tale da testimoniare in Italia a favore di Leggero e Carrega. (Brignoli, 1995, pag. 20). «I due andarono davvero da un notaio, - racconta Nazareno Fermi, giornalista e biografo del ciclista, intervistato sulla vicenda - ma Girardengo non fu creduto perché si contraddisse: lui non solo non conosceva bene la faccenda, ma nemmeno aveva delle relazioni col Pollastri! Cavanna, in quella circostanza, non venne poi considerato attendibile e la loro missione fu vana».*

La conoscenza tra i due si fermerebbe a questo episodio, anche se Zucca (2003, pag. 201), riprendendo le considerazioni di Giovanni Luigi Brignoli, scrive che ci potrebbe essere stata anche una occasione precedente, nell'inverno del 1922 o 1923 sulla riviera ligure.

A nemmeno un anno di distanza dall'incontro parigino tra lo sportivo e il ricercato, Pollastri deve arrendersi alla gendarmeria francese e viene arrestato nella città dove è rifugiato il 10 agosto 1927, nella stazione della metropolitana di Place des Nations. Nonostante il regime vieti che si parli di arresti, questo fatto è talmente rilevante che i maggiori quotidiani del tempo dedicano largo spazio all'accaduto. Oltre a *La Stampa*, che mette il fatto in prima pagina (foto a lato), la *Gazzetta del Popolo* esce sempre il 13 agosto 1927 con un articolo in seconda pagina a tre colonne dal titolo "*Il bandito Pollastro arrestato a Parigi/ Il suicida era il 'Martin'*" (riferendosi a un presunto suicidio nei giorni precedenti di Sante, poi rivelatosi infondato); il *Corriere della sera*, infine, nello stesso giorno rilega l'accaduto in quarta pagina, con un articolo intitolato "*Il bandito Pollastri, ritenuto morto, arrestato a Parigi*". La cattura del bandito novese ha diverse sfaccettature: i giornali italiani riportano alcune notizie riprese dai giornali francesi, oltre alla versione dei fatti di Giovanni Rizzo, l'uomo incaricato dal Ministero di arrestare Sante Pollastri. Giovanni Rizzo, intervistato dal *Corriere della Sera* del 15 ottobre 1929, racconta: "*«Passai a Parigi ove frequentai i locali della malavita*



internazionale e seppi che Pollastri e Peotta erano riparati nella capitale. Pollastri fu sorpreso in un pubblico esercizio e pedinato. Si accertò così l'indirizzo che comunicai alla polizia francese, per l'esecuzione dei mandati di cattura dell'autorità italiana. Fu organizzato un servizio di appostamento [...]". Nell'articolo de *La Stampa* del 13 agosto 1927 viene spiegata la dinamica dei fatti. "In uno dei corridoi della stazione della metropolitana di Piazza della Nazione, i viaggiatori scesi da uno dei treni videro improvvisamente tre uomini lanciarsi bruscamente su di un passeggero, che era sceso in quel momento. [...] L'individuo poté essere allora ridotto all'impotenza, venne rapidamente traspordato sulla piazza e caricato su un'automobile. Egli tentò invano di far ammutinare le persone che, una volta terminata la lotta, si erano a lui avvicinate. 'La polizia!' dissero gli aggressori. [...] L'atleta sorpreso da tre uomini non meno allenati alla lotta, e che per poco non riuscì a servirsi della rivoltella (malgrado la rapidità della cattura era riuscito ad estrarla di tasca) era un morto, cioè il famigerato Sante Pollastro, di cui la polizia francese aveva creduto di identificare il cadavere il 13 dicembre ad Ancy-le-Franc nel Yvonne". A tradirlo, sembra, sia stata un'amica francese, che avrebbe poi definito "quella bagassa" molti anni dopo in interviste pubbliche (Fermi, 1997, pag. 146).

LA DISTORSIONE DELLA VICENDA NELLA CANZONE DI DE GREGORI

Il racconto della vicenda riportato nella canzone trova vari punti di discordanza sia con ciò che è stato recuperato dagli articoli di giornali, sia da ciò che si legge dalla letteratura sui due protagonisti. Sicuramente, l'errore madornale e vistoso è quello del finale, dove si narra che Pollastri viene arrestato all'arrivo di una gara del *Campionissimo* e non alla stazione di Place des Nations. Queste le parole: "E ti fece cadere la tua grande passione/ di aspettare l'arrivo dell'amico campione/ quel traguardo volante ti vide in manette/ brillavano al sole come due biciclette/ Sante Pollastri il tuo Giro è finito/ e già si racconta che qualcuno ha tradito". C'è da dire poi che sul presunto tradimento, ci si riferisce qui allo stesso Girardengo, nemmeno alla presunta ragazza rammentata da Nazareno Fermi. Lo si è scritto prima, e ci sono poi gli atti del processo di Alessandria a Pollastri del 1931 e il libro-storia di Brignoli a confermare l'estraneità del ciclista all'arresto. Altra grande distorsione si trova nel celeberrimo ritornello della canzone "Vai Girardengo, vai grande campione/ nessuno ti segue su quello stradone. / Vai Girardengo! Non si vede più Sante/ è dietro a quella curva, è sempre più distante". I due non vanno mai in bicicletta assieme, anche perché Costante non è "l'amico campione" che si trova tra le righe della canzone. Tra l'altro, le loro biografie ci dicono che tra i due ci corrono sei anni di differenza e che, quando Pollastri ha 14 anni, Girardengo a 20 anni è già campione italiano e vincitore di un Giro, affermato e inserito nello star system sportivo (Zucca, 2003, pag. 200). Autori come Fermi (1997, pag. 146) ironizzano anche sul fatto che i due abbiano avuto "un'unica passione per la bicicletta": "Quanti, a quei tempi, potevano permettersi altri mezzi di locomozione" sostiene il giornalista. Un altro macro errore è quello di dire che Pollastri "se di notte è inseguito spara/ e centra ogni fanale": in verità, si legge che il bandito di Novi Ligure mira ai lampioni per depistare gli inseguitori, non ai fari (Brignoli, 1995, pag. 9-10). Alla fine, in una canzone di poco meno di quattro minuti e mezzo, cosa resta dunque di vero della vicenda, salvo ovviamente i nomi dei due? "Fu antica miseria od un torto subito/ a fare del ragazzo un feroce bandito" focalizza l'attenzione sulle origini povere di Pollastri, orfano a 7 sette anni di padre e capace di mantenere da allora madre e due sorelle facendo il garzone muratore; mentre le "W" che identificano "where" e "when" sono presenti in maniera molto sfuocata. Non basta dire "due ragazzi del borgo" per indicare la loro provenienza, come neanche spiegare che la loro "storia" è di "prima del motore/ quando si correva per rabbia o per amore" per mettere a fuoco il periodo storico.

Allora perché tutte queste imprecisioni? Non si può dire che la storia della canzone, dati alla mano, sia vera; bisogna però fare anche attenzione a dire che si tratta di una storiella nata tutta dalla fantasia, altrimenti non si spiega la presenza di nomi veri e non fittizi. Gian Domenico Zucca nel suo libro su Sante Pollastri scrive come è nato questo componimento e il motivo di tanta distorsione. Sembra infatti che nella stesura del testo non sia stata fatta alcuna ricerca su fonti cartacee, che sarebbe stata utile per raccontare un evento non vissuto (Guccini, per scrivere *La locomotiva*, almeno si documenta leggendo *Trent'anni in officina* di Bianconi). Il tandem Luigi Grechi-Francesco De Gregori ha appreso la storia nel 1993 dall'allora direttore di Tele+3, Giancarlo Cabella, originario di Novi Ligure. A quanto sembra, la versione di Cabella, poi cantata, nasce da una voce di paese, una leggenda da bar, che negli anni è stata portata avanti dai cittadini della località alessandrina. "La comunicazione della leggenda al Grechi ad opera del Cabella è cosa nota a Novi" (Zucca, 2003, pag. 274).

PAROLA ALLA DIFESA: INTERVISTA A LUIGI GRECHI

Come ogni processo che si rispetti, dopo le accuse ricevute dai libri su Pollastri e Girardengo tocca alla difesa dire perché *Il bandito e il campione* narra una storia ben diversa dalla cronache. L'autore del testo, il fratello di De Gregori, Luigi Grechi, si è reso disponibile a rispondere sull'argomento. Di seguito, viene riportato il testo integrale delle dichiarazioni lasciate a riguardo.

Da chi aveva saputo della storia di Sante Pollastri e Costante Girardengo?

«Un caro amico, oggi scomparso. Giancarlo Cabella mi aveva parlato della vicenda, o meglio della leggenda. Giancarlo era scrittore (un romanzo “Il sogno di Tolomeo” edito da Guanda) commediografo (“Ratataplan, sinfonia in nero”), regista indipendente (“Mene, tekel, fares”): era giunto a Milano da Novi Ligure dove era nato, e Novi era appunto il luogo di nascita sia del Bandito che del Campione. Nei discorsi dei vecchi la storia dei due si era appunto trasformata in leggenda popolare, infarcita di dicerie, supposizioni, voci, pettegolezzi di paese. Pur essendo allora bibliotecario presso la Biblioteca Civica di Milano, non riuscii a trovare nessuna ulteriore informazione che collegasse Girardengo a Pollastri, e nulla di nulla su Pollastri».

C'è stato un motivo particolare che la ha spinta a scrivere quella canzone? Una finalità?

«No, nessun motivo particolare, se non il fascino intrinseco della vicenda-leggenda: amicizia-tradimento, il dualismo eroe-antieroe... la canzone si è praticamente autogenerata».

Secondo alcune letture, sembra che la storia narrata nella canzone non segua esattamente il corso degli eventi, che, anzi, verrebbero distorti. Se è così, ciò è dovuto a una licenza artistica?

«Come ho già detto, le uniche notizie che avevo consistevano in una leggenda popolare. In pratica, nella canzone nulla si narra e nulla succede tranne la cattura del Bandito... lì si parla di un “traguardo volante”, che può essere letto semplicemente come metafora. Non vedo altre possibili distorsioni nella canzone. Dopo la pubblicazione de “Il Bandito e il Campione” uscirono articoli, libri e pubblicazioni varie sulla storia che avevo riportato alla luce. Qualcuno mi fece rilevare delle inesattezze. Risposi pubblicamente, sulle pagine di un quotidiano, che lascio la storia agli storici e che da bravo cantautore ciò di cui mi occupavo era appunto la leggenda. Ed è stata la leggenda che ho ripescato a stimolare la ricerca storica su questa vicenda di cui ora io stesso so molto di più, anche se molti punti oscuri sarebbero da chiarire e molte circostanze appaiono ancora misteriose e quindi... buon lavoro agli storici!».